SETTIMANA NEL MONDO

Il nuovo Giappone

Liberaldemocratici, 282 (i ventisei seggi perduti sono stati in parte recuperati attraverso il reclutamento sul campo di undici indipendenti); socialisti, 118 (trentuno in più), comunisti, 38 (ventiquattro in più); Komeito, 29 (diciotto in meno); socialdemocratici, 19 (dieci in meno); altri, 5; questo lo schieramento dei partiti alla Dieta giapponese dopo le elezioni della settimana scorsa. Al vertice, l'esame della nuova situazione politica non è stato ancora completato ma i tratti fondamentali restano quelli messi subito in evidenza dagli scrutini: continuità ma ulteriore declino della maggioranza liberaldemocratica, netta flessione del centro, nascita di una « vera opposizione » da posizioni di sinistra.

Il partito del primo ministro Tanaka, espressione del blocco formato nel dopoguerra tra grande capitale e burocrazia vecchia e nuova, all'insegna della conservazione e dell'anticomunismo, continuerà a governare ma, in luogo del rilancio che sperava di ottenere grazie ai passi compiuti a Pechino e a Mosca, ha subito un nuovo ridimensionamento e la sua libertà d'azione sarà minore che per il passato. Come ha osservato il *Washington Post*, « sarà difficile per Tanaka prendere iniziative politicamente controverse, specialmente quelle che possono apparire dettate dalle pressioni o dagli interessi degli Stati Uniti ».

TANAKA — Vita più difficile

I socialisti, alleati dei comunisti in una serie di grandi azioni di massa, tornano alla Dieta come il secondo partito, quali già erano ma con forza accresciuta (anche se non hanno interamente recuperato le gravi perdite subite nel 1969). I comunisti, che si erano posti come obbiettivo la conquista dei ventuno seggi necessari per accedere ai meccanismi di contrattazione della Dieta, hanno quasi triplicato la loro rappresentanza e sono diventati il terzo gruppo parlamentare. Il loro successo assesta un duro colpo alle tesi dei socialdemocratici, presenti anche nel Komeito, per una « riorganizzazione dell'opposizione » su basi anticomuniste.

Prospettive più ampie si aprono, invece, per un'opposizione militante. Sotto questo aspetto, il principale interlocutore dei comunisti resta, naturalmente, il Partito socialista. All'opposizione per tutto il dopoguerra, salvo le parentesi del governo Katayama, durato otto mesi, nel 1947, e della successiva coalizione con il liberaldemocratico Ashida, questo partito ha conosciuto aspre lotte di tendenza e scissioni, l'ultima delle quali, nel 1960, ha portato alla costituzione del PSD, fino a quando, nel 1962, non ha posto mano alla « ricostruzione ». Anche oggi, tre indirizzi si affrontano nel suo seno: quello Eda-Yamamoto, terzaforzista e anticomunista, quello di sinistra e quello degli attuali dirigenti, Narita e Ishibashi, fautori di una « lotta unita di tutte le opposizioni ».

Nel corso della campagna elettorale, il PC ha criticato questa formula, rilevandone le contraddizioni, e ad essa ha contrapposto, facendola avanzare nelle lotte di massa, quella del « fronte unito progressista ». Esso ha indicato come decisive tre questioni: l'abrogazione dell'alleanza militare con gli Stati Uniti e l'azione per la neutralità; la fine della politica economica dettata dal grande capitale e la difesa del livello di vita del popolo, la lotta contro la rinascita del militarismo e contro le velleità antidemocratiche della reazione. Proprio a questa analisi il PC collega il suo rifiuto della collaborazione con i socialdemocratici, che sulla questione degli accordi militari con gli Stati Uniti hanno voluto la scissione di dodici anni fa e che quegli accordi sostengono tuttora; mentre verso il Komeito, che ospita istanze neutraliste, ha un atteggiamento più aperto.

MIYAMOTO, PRESIDENTE DEL P.C. — Il vero antagonista

Rispetto alla campagna elettorale, la discussione tra comunisti e socialisti non ha fatto registrare, finora, sviluppi nuovi. Come un ex-diplomatico francese a Tokio ha fatto osservare su *Le Monde*, le prime elezioni degli anni settanta hanno visto tuttavia affermarsi due « interessi di fondo » dell'opinione pubblica giapponese: la continuità del progresso economico (accompagnata, si può aggiungere, da una più equa ripartizione dei suoi frutti) e il rifiuto degli impegni militari. Importanti fattori internazionali, tra i quali il corso stesso della politica statunitense contribuiscono ad accrescere le preoccupazioni diffuse nel paese su entrambe le questioni e a rafforzare l'argomentazione dei comunisti a favore di un nuovo schieramento unitario.

Ennio Polito

Con un appello a tutte le forze amanti della pace

Il GRP del Sud Vietnam denuncia il voltafaccia degli USA sull'accordo

La dichiarazione del governo rivoluzionario ribadisce la richiesta della firma immediata dell'intesa del 20 ottobre e riafferma la determinazione del popolo vietnamita di continuare la lotta « fino alla vittoria totale »

Dal nostro inviato

PARIGI, 16.

La dichiarazione della Casa Bianca e la conferenza stampa di Kissinger, hanno confermato, nel modo più grave, il significato del ritorno del consigliere di Nixon a Washington: la pace non è alle porte per nessuna delle date ravvicinate che erano state indicate dagli americani negli ultimi tempi.

Ciò che è avvenuto tra Parigi e Washington, tra mercoledì e questa sera, e le gravi prospettive che si aprono, sottolineano ancor più la serietà e il carattere pressante dell'appello che il GRP sud-vietnamita aveva rivolto ieri sera « ai popoli ed ai governi dei paesi socialisti, dei paesi non allineati, a tutti i paesi ed a tutte le organizzazioni internazionali che amano la giustizia e la pace, ed a tutti i popoli del mondo, perchè lottino, in tutte le forme adatte, per chiedere al governo americano di firmare immediatamente l'accordo per la fine della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam, e aumentino il loro appoggio alla giusta lotta del popolo sud vietnamita fino alla vittoria totale ».

Lo stesso viene chiesto al popolo americano « nell'interesse della pace e della giustizia, dell'onore e del legittimo interesse degli Stati Uniti » affinchè « tutti i figli d'America possano presto tornare a casa ».

La dichiarazione del GRP dice che la pace non è stata ristabilita a causa del voltafaccia degli Stati Uniti.

La dichiarazione esamina, confuta e respinge tre richieste fondamentali sollevate da Thieu, « manovrato dagli Stati Uniti », e dagli Stati Uniti stessi: quella del « ritiro delle truppe nord vienamite », quella del « ristabilimento della zona smilitarizzata », quella del diritto all'autodeterminazione, in un senso contrario all'accordo del 20 ottobre, che Nixon aveva pur definito valido e completo. Sono richieste che, come affermava stamane sulla *Herald Tribune* James Reston, equivalgono ad esigere il riconoscimento dell'autorità di Saigon su tutto il territorio del Sud Vietnam.

Sul primo punto la dichiarazione riafferma che « nella sua lotta per la salvezza nazionale contro gli aggressori USA, che dura ormai da oltre dieci anni, il popolo sud-vietnamita ha edificato una solida e forte amministrazione rivoluzionaria e potenti forze armate di liberazione, che comprendono i migliori figli e combattenti del popolo sud vietnamita, che erano stati raggruppati al nord *(dopo gli accordi di Ginevra del '54 - n.d.r.)* e che sono tornati a combattere sulla loro terra natale ». Chiedendo il ritiro delle truppe nord-vietnamite, Washington e Thieu vogliono, in sostanza, negare la differenza fra aggressore e aggredito secondo un piano che mira « a distruggere le forze armate patriottiche del popolo sud vietnamita », mentre, dal canto loro, gli USA rafforzano l'esercito fantoccio e mandano nel sud diecine di migliaia di militari mascherati da civili. Una richiesta estremamente assurda, che il popolo vietnamita respinge nettamente ».

Quanto alla richiesta del ristabilimento della zona smilitarizzata, essa mira a trasformarla in un confine territoriale (cosa che già gli accordi di Ginevra vietavano), a perpetuare così la spartizione del Vietnam, a fare del Sud Vietnam un paese separato, sotto la dominazione neocolonialista USA. «Questo piano contraddice completamente le aspirazioni del popolo vietnamita alla pacifica riunificazione del paese; e il popolo vietnamita tutto intero vi si oppone senza riserve ».

Ultimo punto, quello della autodeterminazione: gli USA e Thieu, rinnegando i principi dell accordo del 20 ottobre e negando la realtà dell'esistenza nel Sud-Vietnam di due governi sul piede di eguaglianza e l'esigenza di creare Consigli di riconciliazione e concordia nazionale ai vari livelli e con tre componenti, « hanno minato le basi per la edificazione di una stabile e durevole pace nel sud Vietnam ».

Condannando con veemenza queste richieste e queste manovre, il GRP chiede di nuovo che Nixon ponga fine alla aggressione, cessi di sostenere il governo fantoccio di iThieu e firmi immediatamente l'accordo del 20 ottobre, che il GRP « rispetterà ed attuerà scrupolosamente una volta che esso sia firmato ».

Se gli USA e Thieu insisteranno nel loro atteggiarmento, il popolo sud vietnamita, tenendo fede « agli ultimi sacri desideri del grande presidente Ho Chi Minh, è deciso, insieme al popolo di tutto il paese, a spalla a spalla con i popoli cambogiano e laotiano, a combattere e sconfiggere completamente gli aggressori imperialisti USA e i loro agenti. Nessuna forza brutale, nessuna mossa ingannevole degli imperialisti USA potranno scuotere la ferrea decisione dell'eroico popolo sud vietnamita ».

Emilio Sarzi Amadè

TRE MORTI NELL'ULSTER Negli ultimi due giorni, tre persone sono rimaste uccise nell'Irlanda del Nord: due poliziotti, morti l'uno a Lurgan l'altro ad Armagh, ed una ragazza dilaniata dall'esplosione di una bomba collocata sotto un'auto in sosta davanti alla trattoria di suo padre, a Killeter. La giovane, Kathleen Dolan, aveva 19 anni ed avrebbe dovuto sposarsi fra tre settimane. Lo scoppio dell'ordigno ha ferito anche le sue due sorelle, suo padre e due clienti che si trovavano nella trattoria. Nella foto: militari inglesi a Lurgan sul luogo della uccisione del poliziotto

Negli incontri in Europa

I sindacati cileni accusano i monopoli

Proposta una conferenza mondiale che analizzi il problema e decida le forme di lotta

Il problema delle società economiche sopranazionali, la loro politica contro lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, la necessità di un'azione unitaria di tutti i lavoratori che blocchi la politica di rapina di queste società, sono i temi affrontati in questi giorni nel corso di un incontro fra una delegazione del sindacato unico dei lavoratori cileni (CUT) e alcuni dirigenti delle tre organizzazioni sindacali italiane presso la sede della Federazione CGIL CISL UIL.

La delegazione cilena — composta dal segretario generale della CUT, Manuel Danamarca, e da Juan Ponce, Emilio Jmenez e Armando Garrido — precedentemente aveva trattato gli stessi problemi con i rappresentanti sindacali della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda, della Svezia e della Germania Occidentale. Nei prossimi giorni, infine, i compagni cileni avranno a Praga un incontro con i sindacalisti cecoslovacchi.

Il problema delle società sopranazionali — come è stato sottolineato nel corso di un incontro della delegazione cilena con i giornalisti — è particolarmente sentito nel Cile dove il governo di Unità Popolare ha dovuto affrontare i danni provocati dalle iniziative della compagnia Kennecott contro l'indipendenza economica del paese. Basti ricordare a questo proposito la piratesca, quanto vana, azione di questa compagnia a capitale internazionale contro la nazionalizzazione della produzione del rame in Cile e la recentissima vertenza « giuridica » — anche questa risolta in favore del Cile — aperta dalla stessa in Francia per bloccare l'ingresso del rame cileno. Azione quest'ultima che si minaccia di riproporre nei prossimi giorni in altri paesi europei, fra i quali l'Italia.

I sindacalisti cileni sono venuti in Europa con proposte precise. In tutti i paesi che hanno visitato, hanno infatti proposto l'idea di una conferenza sindacale mondiale che puntualizzi i termini di un'azione concreta di tutti i lavoratori da contrapporre al potere sempre più crescente di questi monopoli economici. Si tratta di un problema da affrontare immediatamente perchè sono in gioco le condizioni di vita dei lavoratori di ogni paese, laddove si pensi alle pesanti ingerenze politiche oltre che economiche di queste società nei paesi del Terzo Mondo, ma anche nei paesi con un alto sviluppo industriale. A questo proposito, è significativa questa frase pronunciata nel corso dell'incontro con i sindacalisti cileni dal presidente della CISL internazionale: *« Fra dieci anni, duecento compagnie economiche sopranazionali governeranno il mondo, compresi i paesi altamente industrializzati ».*

Un problema di viva attualità politica, quindi, che è stato pienamente accolto dalle centrali sindacali europee. I cileni hanno raccontato nel corso degli incontri di queste settimane alcune esperienze brucianti fatte dai lavoratori del loro paese. Sono stati forniti dati precisi, indicativi di come le società economiche sopranazionali intervengano nei paesi dell'America latina con una politica da rapina. In Cile, per esempio, prima dell'avvento al potere di Unità Popolare, la Kennecott investiva il 16 per cento dei propri capitali (sopra tutto nel settore del rame) per ricavarne un profitto annuo dell'80 per cento. In questi termini, come è stato sottolineato dai compagni cileni, ai governi di allora venivano imposti scelte politiche e piani economici che significavano dipendenza dallo imperialismo e sfruttamento dei lavoratori cileni.

La proposta della conferenza mondiale è stata accolta favorevolmente — anche se in linea generale — da tutti i sindacati europei. Qualche difficoltà è stata avanzata dalla CISL internazionale quando si è rifiutata di sedere allo stesso tavolo dei compagni della FSM. Tuttavia la centrale sindacale internazionale cattolica ha dato « carta bianca » alle organizzazioni sindacali nazionali di trattare con i sindacalisti cileni. Nuovi incontri avverranno quindi nei prossimi mesi, per superare i contrasti esistenti e per stabilire i contenuti sindacali e politici che si dovranno discutere nella conferenza. I sindacalisti cileni, come del resto i rappresentanti dei lavoratori europei, stanno lavorando perchè la conferenza abbia luogo nel più breve tempo possibile e perchè in essa s'impegnino tutte le organizzazioni sindacali mondiali.

a. gi.

Mobilitazione unitaria per lo sciopero

(Dalla prima pagina)

vanzati contratti, di nuove condizioni di lavoro da parte delle categorie in lotta, dai metalmeccanici agli edili, agli statali, alla scuola, alle altre impegnate in forti azioni. Noi pensiamo che con questo sciopero l'intero movimento sindacale dimostrerà la volontà dei lavoratori di ottenere cambiamenti essenziali nella politica del governo e riteniamo che nessuna interpretazione ambigua possa essere data da chiunque al rapporto sindacato-governo... ».

Tuttavia — aggiungiamo — il confronto con il governo continua anche oggi.

« Certo, il movimento sindacale è sostenitore di un sistema di rapporti e di confronti con il potere pubblico. Ma quando questo confronto, come accade oggi, dà luogo al verificarsi di profondi contrasti non esclude anzi implica il ricorso all'azione sindacale. Di fronte a una diversa politica del governo, in generale, la posizione dei sindacati sarebbe diversa così come diversa lo è stata in altri periodi anche non lontani ».

Anche alla Conferenza di Napoli — rileviamo — questo problema è stato argomento di dibattito, in modo particolare con Vito Scalia, il quale pretendeva di stabilire una contrapposizione tra partecipazione e lotta.

« La nostra risposta — afferma Lama — *è stata ed è la seguente: se si vuole che il metodo del confronto possa continuare, bisogna accettare che nei momenti di dissenso i lavoratori possano ricorrere all'azione sindacale. Stabilire una specie di alternativa per cui o si discute col governo o si lotta, significa ritornare alla situazione in cui si trovavano i sindacati dieci anni fa. Oggi queste posizioni non sono più sostenute neppure dalla Confindustria (e per la verità neanche dal governo Andreotti). Non si capisce come tale tesi, che umilia il potenziale di combattività, e tende a scoraggiare i lavoratori nel momento delle vertenze contrattuali, del confronto col governo, possa allignare fra le linee del sindacato ».*

Nell'impostazione di Scalia questo discorso — continuiamo — è coerente con le posizioni politiche da lui sostenute.

« Il senso di queste posizioni — chiarisce Lama — *è il seguente: anche se il programma di politica economica e di riforme sostenuto dal movimento sindacale è giusto, i fatti dimostrano che esso non si realizza. Stando così le cose il sindacato dovrebbe rimeditare la propria strategia, rinunciare a programmi troppo ambiziosi e accettare i margini di contrattazione e di concessione che il padronato potrà consentire anche in relazione all'andamento della ripresa dell'economia. Si tratta di una tesi rinunciataria che subordinerebbe l'azione dei lavoratori alle scelte delle controparti private e pubbliche e che renderebbe più difficile a mio avviso la stessa ripresa economica. A Napoli queste posizioni sono state chiaramente battute nel dibattito del Convegno e, nonostante le difficoltà e il rinvio della data dello sciopero, anche nelle decisioni del Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL ».*

« Lo sviluppo dell'azione sindacale sia per i rinnovi contrattuali sia per il Mezzogiorno e l'occupazione, vuole richiamare anche l'attenzione dell'opinione pubblica su un aspetto essenziale della realtà italiana: una ripresa della economia effettiva e duratura è impensabile con il ricorso alle vecchie politiche e alle tradizionali misure anticongiunturali. Nelle condizioni economiche di oggi la ripresa economica non si può ripetere nelle forme del passato, sia per ragioni oggettive sia soprattutto perché i lavoratori non accetteranno più di portare sulle proprie spalle il carico di uno sviluppo che per loro si traduce in bassi salari, emigrazione massiccia, mancanza di servizi sociali ».

Qual è l'ipotesi di ripresa che il sindacato presenta oggi e per la quale si batte?

Lama risponde: *« Una vera ripresa è ipotizzabile soltanto attraverso una programmazione dell'economia che induca le aziende a una politica di investimenti che concentri verso il Sud il grosso delle risorse finanziarie e a una riorganizzazione della produzione che parta dal dato fondamentale di un nuovo potere conquistato dai lavoratori nella fabbrica, potere che i lavoratori stessi non si lasceranno strappare ».*

Lama approfondisce il discorso rilevando che *« questo governo non parla più di programmazione economica, sfugge al problema con la pretesa concretezza della sua politica, si limita a tentare di tappare i buchi che ogni giorno si fanno più numerosi e larghi nel tessuto economico e sociale del Paese. Pure in questa politica del giorno per giorno il governo tende a liquidare le parziali, modeste conquiste degli anni scorsi in materia di riforme sociali. E' chiaro che anche con la programmazione economica il movimento sindacale deve conservare la sua natura di rappresentante di una classe e non può assumere la funzione mediatrice fra le parti interessate: questo è compito che spetta naturalmente al governo, al parlamento, alle rappresentanze politiche. In regime di programmazione economica democratica, il sindacato dovrà dunque lottare, ma lo farà in altre condizioni, in un contesto diverso se la programmazione si propone quei fini di sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno e la realizzazione di quelle riforme sociali che sono un cardine delle nostre scelte strategiche per i prossimi anni ».*

Proprio sul modo in cui dare corpo alle scelte strategiche che il sindacato ha compiuto intendiamo a questo punto portare l'intervista.

Occorre una azione di lungo respiro — come è stato detto anche alla Conferenza di Napoli — e si tratta di un compito non certo facile, specie in una situazione di involuzione. La stessa decisione di sciopero presa a Napoli è stata aspra e faticosa.

Lama ribadisce che *« lo sciopero si sarebbe dovuto fare prima, a metà dicembre, perché la risposta al governo fosse la più pronta e adeguata ai no che il governo ha pronunciato di fronte alle richieste dei sindacati. Ci siamo tuttavia adeguati* — prosegue — *alla proclamazione dello sciopero per il 12 gennaio prossimo, anche perché le motivazioni dello sciopero stesso sono risultate chiare e tali da dissipare confusioni e incertezze. Lo sciopero del 12 gennaio non risolverà di per sé i problemi sul tappeto. Una politica di riforme e di occupazione fondata su basi nuove è un obiettivo che richiede del tempo per essere completamente realizzata. Per questo abbiamo chiesto al governo alcune prime misure in questo campo, coerenti con un mutamento della politica economica tradizionale e perciò hanno assolutamente torto coloro che ci accusano di volere tutto e subito ».*

Ciò presuppone una continuità della pressione che il movimento sindacale deve esercitare?

« Esatto — sottolinea Lama — *e a Napoli si è detto giustamente che questa continuità può essere garantita soltanto dall'articolazione territoriale e settoriale del movimento ».*

Si tratta di uno dei temi di fondo del movimento sindacale, un argomento di dibattito, questo dell'articolazione, che ha già fatto molta strada.

« Riesaminando l'esperienza della lotta per le riforme negli anni '70-'71 — sottolinea Lama — *abbiamo constatato che il ricorso allo sciopero generale come arma pressoché unica di lotta per le riforme dà scarsi risultati e può anzi indebolire il movimento sindacale collocandolo in una condizione di isolamento progressivo rispetto a una parte della opinione pubblica. Dallo sciopero generale del 12 gennaio deve riprendere quota un'azione unitaria per obiettivi anche più modesti di occupazione e di investimenti pubblici e privati nelle diverse zone del paese, azione che permetta di acquisire risultati concreti, coerenti con la linea generale di trasformazione per la quale si batte il movimento sindacale e che renda l'adozione di questa linea sempre più indifferibile anche a livello nazionale ».*

Di tutto questo si terrà conto nella preparazione dello sciopero del 12 per il quale già si sta lavorando. Lama precisa che *« nelle assemblee unitarie, nelle riunioni dei Consigli generali che si dovranno tenere in tutte le province, l'impegno dei lavoratori e dei sindacati dovrà essere non solo quello di preparare lo sciopero del 12 come un grande momento di mobilitazione unitaria e di impegno politico ma anche la ricerca o il completamento delle piattaforme rivendicative territoriali e settoriali per dare alla pressione del sindacato la continuità necessaria ».*

I prossimi giorni, i prossimi mesi sono quindi molto importanti per l'intero movimento sindacale. Il programma politico, le iniziative da portare avanti richiedono — come più volte ha detto la CGIL — lo sviluppo dell'unità. Oggi si ricreano momenti di grande unità di fronte all'attacco padronale, alla provocazione, al terrorismo fascista come è avvenuto per gli attentati ai treni dei lavoratori che si recavano a Reggio Calabria. Ma le difficoltà sollevate tendono a far sì che l'unità non rappresenti un punto di attacco per nuove conquiste.

Luciano Lama conferma la esistenza di tali difficoltà *« che ci sono state e non si può dire che siano superate ».* Si riferisce al convegno di Napoli dove comunque *« le decisioni alla fine sono state unitarie e nel complesso positive ».* Si riferisce agli avvenimenti all'interno della CISL, dove proprio venerdì scorso i gruppi di minoranza raccolti attorno a Scalia hanno deciso di uscire dall'esecutivo *« Questa posizione* — afferma Lama — *ha come scopo quello di aggravare le tensioni e le lacerazioni nella CISL e nell'intero movimento sindacale ». « Questi atti devono essere deplorati* — aggiunge — *dall'intero movimento e spero che le grandi masse dei lavoratori capiscano i gravi pericoli insiti in questa linea di rottura del processo unitario. Il fatto nuovo è rappresentato dal venire alla luce in termini sempre più scoperti di posizioni che negli anni scorsi erano certamente presenti ma non si scoprivano: posizioni direi tradizionali che si riassumono nel cedimento di fronte alla pressione padronale e alle ingiunzioni scoperte o nascoste di forze politiche governative e moderate ».*

La CGIL come si colloca di fronte a queste difficoltà, cosa fa per superarle?

Lama risponde: *« Noi abbiamo sempre sostenuto che l'unità sindacale si debba fare anche con i moderati, ma non abbiamo mai pensato che la politica dell'unità sindacale possa essere una politica moderata, che rinunci all'autonomia di classe dei lavoratori e che quindi lasci al capitale e alle sue espressioni politiche le grandi scelte di sviluppo del paese. La CGIL si è impegnata ed è impegnata oggi come ieri nella politica dell'unità sindacale, ma non chiude gli occhi di fronte a queste difficoltà e ritiene che un'analisi serena e fredda della situazione sia la necessaria premessa per una ripresa del corso dell'unità sindacale e per una sua affermazione definitiva. Le tre Confederazioni preparano per il 1973 il proprio congresso. Anche la CGIL lo terrà. Uno dei punti centrali nell'impostazione stessa del dibattito sarà certamente rappresentato dallo sviluppo della politica di unità sindacale, partendo dalla Federazione e dalle esperienze compiute. Il dibattito congressuale sarà per noi, e anche per le altre confederazioni, un momento nel quale la partecipazione dei lavoratori sarà più viva e la loro volontà unitaria potrà farsi sentire all'interno del movimento*

« L'unità sindacale per noi — conclude Lama — *non è una scelta contingente, ma un obiettivo concreto da perseguire e da realizzare anche se le condizioni possono per qualche tempo peggiorare e le scadenze protrarsi ».*

Sottratti ai pensionati 1780 miliardi

(Dalla prima pagina)

locali; garantire al massimo grado la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini; privilegiare la prevenzione; attuare un radicale intervento pubblico nella produzione e distribuzione dei farmaci » Sull'INPS, ha chiesto che divenga ente unico per la riscossione dei contributi e le prestazioni migliorando il funzionamento dell'Istituto. Sulle pensioni ha rilevato « il carattere parziale e molto ambiguo delle risposte date dal governo alla richiesta di adeguamento di tutte le pensioni alla dinamica salariale, che rimane l'obiettivo prioritario dell'azione sindacale; il silenzio sulla richiesta di unificazione ed elevazione dei minimi; la genericità della posizione governativa in merito ad un diverso e migliore trattamento delle pensioni di invalidità ».

PENSIONATI — Il segretario della Federazione italiana pensionati (CGIL) Rino Bonazzi ha rilasciato un'intervista a proposito della trattativa col governo in cui afferma che le offerte sono insufficienti e, soprattutto, manca l'impegno a cessare la manipolazione della massa contributiva a favore del padronato. « Ne abbiamo abbastanza delle dichiarazioni di buona volontà cui non seguono i fatti — conclude Bonazzi. Vogliamo che si apra una vera trattativa che permetta di conoscere a fondo le intenzioni del governo, il quale deve rendersi conto che certe paternali, come quelle sul deficit delle Mutue, deve farle guardandosi allo specchio ».

STATALI — Nonostante le assicurazioni date dal governo, la riliquidazione delle pensioni agli statali procede ad un ritmo tale che potrebbe terminare soltanto nel 1975. I sindacati dei pensionati stanno facendo perciò nuove pressioni

Eroina nei corpi dei caduti USA

(Dalla prima pagina)

drebbe avanti da almeno otto anni.

Lunedì, secondo il procuratore Marr, agenti della dogana a Fayetteville, nella Carolina del Nord, ricevettero una informazione secondo cui un aereo militare con a bordo le salme di due soldati si stava dirigendo verso la base aerea di Dover, nel Delaware. Agli agenti era stato anche fatto sapere che in uno dei cadaveri erano nascosti venti chili di eroina: in soldi almeno 400 mila dollari. Le salme erano scortate da due falsi sergenti.

A questo punto entravano in azione agenti federali i quali facevano dirottare l'aereo sulla base di Andrews. Qui, dopo aver fatto sbarcare i 62 passeggeri, l'aereo veniva « messo da parte », secondo Marr, e accuratamente perquisito. Non si trovava alcuna traccia di contrabbando. Un patologo eseguiva dal canto suo una « perquisizione » sui cadaveri e, pur non trovando tracce di eroina, scopriva che una delle salme era stata « ricucita » di recente. Ovvio il sospetto che la cucitura originale nascondesse la droga. Quanto a Sutherland, il sergente di scorta, si procedeva al suo arresto sulla base delle accuse che per ora si limitano al falso e all'usurpazione di titolo: egli ha infatti dichiarato d'essere un veterano sergente nella guerra in Vietnam, ma i suoi documenti sarebbero sospetti.

Ieri, su sua richiesta, Sutherland è comparso davanti al giudice Clarence Goetz per sollecitare una riduzione della cauzione di 50 mila dollari (29 milioni di lire), ma ha incontrato la decisa opposizione del procuratore Marr il quale nello spiegare i motivi per cui la richiesta non doveva essere accolta ha fornito al magistrato i particolari relativi alla *« via dei cadaveri ».*

Secondo Marr, ci si trova di fronte a una organizzazione che è all'opera da otto anni, praticamente dall'inizio dell'intervento americano in Vietnam e cioè da quando la guerra ha cominciato a fornire ai contrabbandieri i « corrieri cadaveri ». Testimoni dell'esercito e del servizio doganale hanno detto che, a quanto se ne sa, l'eroina viene acquistata nelle basi americane in Thailandia in lotti da un kg. per 1700 dollari (un milione di lire italiane), contrabbandata negli Stati Uniti cucendola dentro i corpi dei caduti in guerra e quindi venduta a cifre che vanno fino a 20 mila dollari (12 milioni di lire) al chilo. La presunta organizzazione, secondo le autorità, coinvolge persone che evidentemente riescono a muoversi agevolmente nella zona di guerra e che risiedono in parte nella zona di Baltimora e Washington.

Non è del resto la prima volta che la guerra e la politica americana in Asia si legano con il traffico in grande stile degli stupefacenti.

Il comunicato sui colloqui Allende-Castro

Cuba e Cile: consolidare il fronte antimperialista

La rivoluzione cubana non è più sola a far fronte alla arroganza statunitense - Il popolo cileno impegnato a portare avanti il suo programma di indipendenza nazionale e per la democrazia

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 15

Contemporaneamente nelle due capitali è stato reso noto oggi il comunicato congiunto cileno cubano al termine dei colloqui che il presidente Allende ha avuto qui nei giorni scorsi con Castro. Tema dominante del comunicato congiunto è l'America Latina dove « acquista sempre più forza la lotta di emancipazione contro l'oppressione e lo sfruttamento dell'imperialismo e cresce nei popoli la coscienza della necessità di portare a termine radicali trasformazioni sociali ed economiche e liberarsi dalla dominazione economica dei monopoli e delle imprese sovranazionali ».

Non vi è dubbio che dal giorno della vittoriosa conclusione della rivoluzione cubana ad oggi, nel continente latino-americano si sono fatti grandi passi in avanti nella battaglia per l'indipendenza e la sovranità nazionale, per liberarsi dal giogo della dominazione economica e politica dell'imperialismo nord-americano e dei gruppi oligarchici conservatori e reazionari al servizio degli USA. Cuba non è più sola a far fronte al l'arroganza nord americana. Il blocco che gli Stati Uniti avevano imposto contro l'isola caraibica e che i governi latino-americani dell'epoca, eccezion fatta per quello messicano, avevano supinamente attuato, è letteralmente fracassato.

Questo è il riflesso, indubbiamente, dei nuovi rapporti di forza istaurati sul piano mondiale e che in America Latina trovano la loro espressione nella vittoria dell'unità Popolare in Cile il cui governo « è impegnato a portare avanti il suo programma antimperialista e democratico rivendicando per il Cile le sue ricchezze di base, nazionalizzando importanti centri industriali, accelerando l'attuazione della riforma agraria e attuando una politica di sovranità che esalta il popolo cileno » così come si manifesta nel « crescente spirito nazionale che trova la sua espressione di maggior rilievo nella difesa del patrimonio della pesca in alcuni paesi, nelle riforme strutturali del Perù, nella lotta del popolo e del governo panamensi per il pieno esercizio della sovranità su tutto il territorio del paese ».

Naturalmente il governo e i monopoli nordamericani non disarmano dal loro tentativo di soffocare questa lotta di emancipazione dei popoli latino americani. Impossibilitati a far ricorso ai metodi brutali che apertamente e sfacciatamente usarono contro Cuba, impiegano apertamente una tattica più sottile, quel blocco silenzioso che più volte il Cile ha denunciato con vigore anche di fronte all'ONU, che mira ad asfissiare il popolo cileno, che si serve del circoli reazionari e fascisti cileni, e che trova espressione nella criminosa attività della potente ITT o della **Kennecott Company.**

Queste azioni — si legge nel comunicato — costituiscono a giudizio dei due governi « una vera minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, e fanno parte della lunga e abominevole storia dell'imperialismo in America Latina, per impedire ai nostri popoli l'esercizio del diritto all'indipendenza economica e alla sovranità »

I due governi, pertanto « coscienti della necessità di rafforzare la solidarietà dei popoli dell'America Latina per opporsi uniti ai grossi interessi imperialisti che cercano di impedire il loro pieno sviluppo politico economico e sociale, riaffermano la necessità di trovare formule efficaci di unione latinoamericana per difendere gli interessi dei nostri popoli, come garanzia per l'esercizio delle proprie prerogative sovrane e del principio della propria libera determinazione »

Nel comunicato congiunto si affrontano anche i più importanti e scottanti problemi internazionali del momento Si riafferma in particolare piena solidarietà con la lotta dei popoli del Vietnam, Laos e Cambogia, e si condannano « le manovre imperialiste tendenti a prolungare innecessariamente il conflitto, rinviando la firma dell'accordo per la fine della guerra e il ristabilimento della pace in Vietnam ».

Ilio Gioffredi

ESTRAZIONI LOTTO

del 16 dicembre 1972

		Ena letto
BARI	21 80 75 46 65	1
CAGLIARI	49 56 85 3 61	x
FIRENZE	5 13 27 26 35	1
GENOVA	56 37 89 67 18	2
MILANO	23 87 60 30 14	1
NAPOLI	60 26 82 33 10	x
PALERMO	74 28 5 11 80	2
ROMA	59 81 19 5 87	x
TORINO	87 14 31 79 45	2
VENEZIA	66 73 21 84 37	2
NAPOLI (2° estratto)		1
ROMA (2° estratto)		2

Ai cinque « 12 » spettano lire 7.609.000; ai cento « 11 » lire [illegible]: ai 1068 « 10 » L. 26.700.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5521 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19